



BIBLIO
THECAE
.it



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Luciano Canfora

*La biblioteca moderna:
da Cromwell alle Nazionali italiane¹*

La ricerca intorno alle biblioteche è parte integrante del nostro studio e per “nostro” intendo dire di coloro che si occupano di storia dei testi e della trasmissione di essi. Il nostro limite principale è quello di lavorare su testi trasmessi attraverso un periodo di tempo lunghissimo, per i quali esistono due o tre domande fondamentali. Innanzitutto, quanta parte ci è arrivata di quello che fu prodotto millenni fa? Secondo, quanta gente ne fruiva? Terzo, dove si conservavano? Come si può intuire, studiare la trasmissione dei testi significa studiare la struttura della realtà bibliotecaria.

Ho quindi due possibilità: incominciare dal tempo più lontano e remoto o cominciare dal tempo nostro e andare all'indietro; strade entrambe possibili. Io vorrei scegliere la seconda. Perché questo? Perché viviamo, secondo me, in un momento di enorme crisi delle strutture bibliotecarie. Questa crisi è dovuta a fattori molteplici: *in primis* lo scarso interesse dei poteri politici per questa realtà, la realtà del libro. In Italia c'è un ministero *ad hoc* che si occupa o dovrebbe occu-

¹ Il testo riprende in parte l'intervento presentato al convegno *Lo spazio del libro. Per una biblioteca contemporanea* (San Marino, 22 ottobre 2010).

parsi di questi beni culturali, ma esso è una cenerentola all'interno del panorama ministeriale. Nel nostro Paese c'è poi anche una lontananza di massa dal libro, e questo è un fattore che pesa negativamente. Si sa dalle statistiche che gli Italiani mediamente leggono meno di altri popoli – le ragioni di ciò non spetta a me ricercarle – e, sicuramente, questa fruizione meno assidua, ha determinato un circuito perverso. Aggiungiamo a questo anche l'evoluzione del mestiere del bibliotecario, un'alta specializzazione in cui spesso si riconoscono conservatori agguerriti, però sempre più separati e tendenzialmente non benevoli verso i naturali destinatari, che non sono soltanto i cittadini, ma anche gli studiosi considerati purtroppo talvolta come avversari. Ne deriva una mentalità curiosa, quella del conservatore che deve difendere l'oggetto, il libro, fino al punto di precluderne l'uso.

C'è poi un meccanismo di tipo escludente. Come sapete quasi tutte le biblioteche si difendono dal pubblico dicendo: «siamo in ristrutturazione». È come quando i direttori di giornale dicono di «essere in riunione». Solitamente non è vero perché sarebbero in una riunione permanente come in un conclave. «Ristrutturazione» vuol dire sostanzialmente: «non vogliamo tra i piedi il pubblico».

Poi c'è la tendenza a modificare la catalogazione. Questa viene, come si dice, informatizzata per cui scatta un meccanismo che determina un unico modo per richiedere un libro. Cosa erronea: il doppio regime sarebbe invece preferibile. C'è di peggio, quando si arriva alla distruzione dei vecchi cataloghi. L'Università di Trento, per esempio, molti anni fa adottò pionieristicamente – in quanto la regione Trentino Alto Adige metteva a disposizione un'infinità di quattrini per migliorare le strutture bibliotecarie universitarie – un programma di informatizzazione che indusse purtroppo a bruciare il vecchio catalogo cartaceo. Ogni tanto il fuoco torna a visitare le biblioteche! Questa è una mossa sbagliata, perché i cataloghi sono essi stessi dei beni culturali. Esempio insigne di uomini saggi, che da millenni amministrano la propria saggezza – parlo della Chiesa cattolica – è dato dalla Biblioteca Vaticana detentrica di un catalogo che è esso stesso un monumen-

to. Mai sarà intaccato, accanto ad esso ci sono gli altri cataloghi nuovi.

Non voglio poi addentrarmi nel campo delle biblioteche universitarie. Dedico qualche riflessione al caso particolare delle Biblioteche Nazionali. L'Italia è un paese atipico, dove ci sono diverse Biblioteche Nazionali. Questo è un omaggio alla storia dei nostri Stati preunitari, ma suona strano perché a rigore la definizione stessa implica che di «Nazionale» ve ne sia una sola. Fanno eccezione l'Inghilterra – dove, essendoci tuttora due realtà, una biblioteca è a Londra, l'altra in Scozia – e la Francia dove ugualmente ce ne sono due, la Biblioteca Nazionale con sede a Parigi e quella di Strasburgo. Quest'ultima ha motivazioni storiche, perché Strasburgo e l'Alsazia hanno oscillato tra Francia e Germania e, del resto, questo vale non soltanto nel campo bibliotecario ma anche in altri campi. Tutti sappiamo, ad esempio, che la Francia è un Paese in cui non vige un concordato con la Chiesa, perché vi è un regime di «separazione». In Alsazia invece c'è il concordato, perché la «separazione» intervenne quando l'Alsazia non faceva parte della Francia. Allo stesso titolo, la Biblioteca di Strasburgo è anche Biblioteca Nazionale, in omaggio alla specifica posizione dell'Alsazia. Si tratta appunto di un'anomalia che si spiega con la storia. L'Italia, a 150 anni dall'unità, continua ad avere molte Biblioteche Nazionali.

Si potrebbe dire, chiudendo il cerchio di questo ingresso nel nostro tema, che la prova del nove della storica e strutturale inadeguatezza dell'atteggiamento italiano nei confronti della realtà bibliotecaria si ebbe nei primi anni dopo l'Unità quando, dopo la presa di Roma, si trovarono ad essere l'una di fronte all'altra due biblioteche, oltre che due realtà politiche e istituzionali: da un lato la città del Vaticano – ormai dentro le mura Leonine, con la Biblioteca Vaticana, che è il gioiello di quello Stato – dall'altro Roma, finalmente capitale, con la Biblioteca Nazionale che non si chiamava ancora Centrale. La gestione delle due biblioteche fece risultare in modo immediato la superiorità della Vaticana sulla Nazionale, la quale, come si sa, si è venuta formando per aggregazioni di fondi, non ultimi quelli delle confische.

Con il tema delle confische entriamo nel merito della nascita della biblioteca moderna. Come sempre succede, ci sono aspirazioni per così dire patriottiche, e stabilire fondatamente un primato è difficile.

Un'opinione abbastanza diffusa sostiene che la prima biblioteca moderna aperta ad un pubblico non di chierici fu quella del Collegio delle Quattro Nazioni del Cardinale Mazzarino, non in quanto Cardinale ma in quanto Ministro del Re di Francia. Effettivamente la biblioteca del Cardinale Mazzarino fu una biblioteca moderna creata con l'aiuto di grandi bibliotecari che disegnarono addirittura lo schema, che noi sostanzialmente abbiamo ereditato, della partizione per discipline: storia, teologia, filosofia etc. – corrispondente addirittura a degli «armadi» in una realtà ancora dominabile. Questo *Collège des Quatre-Nations* oggi si trova dentro la sede dell'*Institut de France*. Verso la metà del '600 la biblioteca fu aggredita e dispersa in occasione di ciò che potremmo definire una *prima rivoluzione*, quella della Fronda. La Fronda contro il giovanissimo Luigi XIV, ancora infante e quindi sotto la tutela della madre e del Cardinale Mazzarino, fu una rivolta nobiliare contro la Monarchia – dei parlamenti contro la monarchia centralizzatrice – e Mazzarino, che dovette fuggire da Parigi insieme al giovanissimo Re fanciullo, fu costretto ad abbandonare la sua biblioteca la quale fu dispersa da chi intendeva colpirlo in quello che era un elemento distintivo del suo potere. Tornato al potere, il Cardinale cercò non solo di punire tutti coloro che avevano osato tanto, ma anche di ricostruire questo patrimonio.

Ma in Francia si contrappone a questa teoria del primato di Mazzarino il primato della Biblioteca della Cattedrale di Rouen. Curioso potrebbe essere chiedersi: come mai la Cattedrale? Essa aveva un ruolo pubblico speciale: oltre a possedere una struttura libraria di conservazione aperta al pubblico, era contemporaneamente mercato librario. Infatti nella Cattedrale, la cui architettura è rimasta invariata, ancora oggi c'è una grande corte dove i librai della Normandia portavano la loro merce. Rouen viene prima della Biblioteca del Mazzarino: ma siamo comunque nello stesso arco di tempo, dieci o vent'anni

prima. Contemporaneamente in Inghilterra, in concomitanza con il lungo governo di Cromwell, c'è il potenziamento della Biblioteca di Oxford, e siamo ad una terza "nascita" della biblioteca moderna. Un quarto aspirante potrebbe essere il Cardinale Borromeo per aver dato vita alla Biblioteca Ambrosiana, anch'essa considerata una delle prime, addirittura forse la prima biblioteca pubblica in epoca moderna. Non ho menzionato la Biblioteca del Papa, che nasce molto prima, ma dovrei per lo meno dire che, a cavallo tra la fine del '500 e l'inizio del '600, Sisto V ridà nuova forma alla struttura materiale della Biblioteca del Vaticano, creando il famoso Salone Sistino che era in origine la sede della biblioteca. Il salone è rimasto uno splendido salone di rappresentanza affrescato in funzione della biblioteca che conteneva.

Rispetto a questi primordi c'è una svolta storica che segna la storia dell'Europa, e non soltanto la storia del Paese in cui quel fenomeno si produsse: la Rivoluzione francese. La Rivoluzione è ritenuta, giustamente a mio giudizio, il fenomeno creatore della biblioteca in senso moderno, della biblioteca cioè che ha come destinatari i cittadini tutti. Essa nasce da un processo violento, cosa forse inevitabile, che si sviluppa man mano nei primi mesi su due linee parallele: l'assalto ai castelli medievali e l'assalto ai beni ecclesiastici. Le confische dei beni ecclesiastici e dei beni nobiliari investono ogni genere di bene, naturalmente non soltanto le grandi collezioni librerie. Il fenomeno è stato ampiamente studiato. Gli apologeti della Rivoluzione, del suo impatto storico fondamentale, insistono molto sul fatto che il bilancio fu soprattutto positivo. I detrattori, che non sono pochi, additano invece due robusti fattori negativi: uno è l'accentramento l'altro è la dispersione. Come spesso succede, hanno ragione entrambi, nel senso che non c'è fatto forse più grande ma anche più traumatico di quello che si produsse in quegli anni in tutta la storia del nostro continente ed oltre. È anche vero che fatti di quel genere non sono indolori. Nacquero subito dei problemi materiali. L'idea di base era portare alla Nazione la cultura nascosta dentro gli antichi luoghi del privilegio, conventi e castelli. La parola *Nation* nella Rivoluzione ha una impor-

tanza enorme, molto più che Repubblica, molto più che Libertà, molto più che Democrazia che è parola rarissima nel vocabolario di quegli anni, la *Nation* vuol dire «tutti i cittadini», la totalità del corpo civico. Il processo è vastissimo per quel che riguarda i beni ecclesiastici, basti pensare che accanto al fenomeno che qui ci interessa dei libri c'è il fenomeno più generale della creazione di un clero leale nei confronti della Repubblica. La Costituzione civile del clero è una delle grandi ferite mai rimarginate. La Francia aveva già una tradizione gallicana, cioè di chiesa nazionale, tollerata ma con disagio da Roma soprattutto per evitare uno scisma francese dopo la Riforma, dopo la crisi dello scisma luterano. Però la posizione della chiesa gallicana è una posizione *sui generis*, posizione quasi di chiesa nazionale *strictu sensu*. La Costituzione civile del clero, ovvero un ordinamento che fa dei preti dei funzionari leali nei confronti dello Stato, prima della monarchia costituzionale e poi della Repubblica, approfondisce radicalmente il baratro, crea di fatto uno scisma che dura tre anni, finché Napoleone non farà una specie di concordato piuttosto diseguale, imponendolo al Papa; esso diventerà un modello per i concordati ottocenteschi. Quindi il rapporto con l'autorità ecclesiastica, che era una realtà enorme, ramificatissima, ricchissima, si gioca su molti piani, non soltanto ripeto su quello dei libri, ma anche su quello sostanziale che ho appena descritto, che ha delle implicazioni anche gravi di carattere dottrinario. È curioso ma sintomatico che l'uomo più significativo del rinnovamento bibliotecario sia stato un prete, l'abate Grégoire, repubblicano, che è giustamente considerato anche l'inventore della scheda bibliografica. Scheda che ora è tanto malvista in favore del mostruoso schermo del computer; scheda, sfogliando la quale ci si accultura, dice Armando Petrucci. Le schede venivano legate con delle cordicelle, poi nacque l'idea del cassetto. L'abate Grégoire è anche – e questo non è casuale – lo studioso di un fenomeno che di solito rimane in ombra: la non conoscenza del francese da parte dei popolani francesi. Egli studia la prevalenza dei dialetti nelle varie parti della Francia e la limitata porzione della popolazione francese in grado di

scrivere correttamente e dominare pienamente la lingua. Egli constata un'alfabetizzazione ridottissima.

Grandi propositi, attuazione ovviamente drammatica: qualunque confisca è drammatica. In Italia le uniche confische – questo sia detto sommessamente – le ha fatte lo Stato liberale. Passa per essere uno Stato non “interventista” ma si è anche dimostrato uno Stato confiscatore. I famosi “conventi soppressi” – i cui fondi finiscono a Roma, a Firenze etc. – sono il frutto delle confische successive al 1860-'61, anche se con una pervasività molto minore rispetto a quella degli anni della Rivoluzione francese. In Francia fu un fenomeno massiccio, a seguito del quale spariscono quasi del tutto le biblioteche capitolari. I fondi che stavano presso conventi, episcopati, chiese etc., sono andati a finire, bene o male, alla *Nation*. Ma come? In che modo materialmente? Il problema ben presto parve di dimensioni colossali, quasi non dominabili. Si crearono i *dépôts*, depositi letterari (*dépôts littéraires*), depositi di libri nei vari dipartimenti. La Francia è un paese enorme, in ogni dipartimento c'erano antiche strutture alle quali si attingeva con proposito confiscatorio. Quindi ci volevano dei commissari ai quali affidare da un lato la raccolta di questi materiali, in maniera devo dire piuttosto improvvisata, rapida e confusa, e dall'altro un compito assai più delicato, quello che fu definito il *triage*, la selezione. Il *triage* fu un'operazione drammatica nel senso che bisognava ridurre a quantità ragionevoli tutto quello che era stato tirato fuori.

Ho ricordato prima l'abate Grégoire che è una figura chiave, ma potrei ricordare un altro ecclesiastico, molto meno impegnato se vogliamo, ma anche lui coinvolto in uno di quei comitati che furono creati dalla rivoluzione per disciplinare tutto questo processo. Costui era l'abate Mercier de Saint-Léger, che poi fu un famosissimo letterato, cultore dei romanzi erotici antichi, molto simpatico, di grande cultura, bibliofilo, un uomo che aveva un rapporto con la fede molto duttile. Egli fu anche *convenzionale*, cioè fu eletto alla Convenzione Nazionale. La Convenzione ad un certo punto fu posta dinanzi al problema della gestione di tutta questa realtà libraria, alla quale bisogna-

va dare una disciplina, una sede fisica e, era sottinteso, una sede a Parigi. Nella Convenzione si levò un altro deputato, Bertrand Barère de Vieuzac, noto per il suo estremismo. Di lui si scoprì poi che era una spia inglese, nonostante fosse il promotore di una legge che comportava l'uccisione seduta stante dei prigionieri di guerra qualora fossero inglesi. Lui era al servizio dell'Inghilterra, ma il suo estremismo era la maniera migliore perché ciò non apparisse. Il bravo Barère mandava alla ghigliottina le persone con una facilità estrema, veniva chiamato "L'Anacréon de la guillotine", l'Anacreonte della ghigliottina. Barère lancia una proposta pazzesca che è questa: esistono i libri, benissimo, ce ne sono tanti, meglio ancora, però alla Repubblica basta che ci sia un esemplare che riassume tutti i contenuti di tutti i libri. Cosicché, dopo aver affidato all'editore Didot di stampare un riassunto di tutti i libri raccolti, tutti gli altri si potranno distruggere. Mercier ebbe un brivido dinnanzi a questa proposta, pari e analoga a quella di massacrare tutti i prigionieri, se inglesi. Sventò la sciagura dimostrando che l'idea era ottima, ma inapplicabile. Così si sarebbero potuti certamente distruggere tutti i libri raccolti a Parigi, ma nel resto della Francia? Quindi suggerì di accantonare questa idea del cittadino Barère e così avvenne. Racconto questo non per fare della aneddotica balzacchiana su dove va a finire una rivoluzione quando comincia, ma per significare in modo concreto ed empirico la difficoltà di gestire un processo del genere. In questo brillò la lungimiranza di alcuni politici. Uno che pose un freno a questa indiscriminata operazione fu proprio Robespierre. Mentre colui che diede finalmente un assetto all'unificazione di tutto questo materiale fu Bonaparte. Questi affidò ad una commissione il compito di verificare tutti i *triage* e di organizzare il trasporto effettivo a Parigi dei materiali raccolti, in quanto la biblioteca doveva essere la *biblioteca della Francia*. Donde l'accusa di centralismo, cioè l'idea che la Nation si riconosce in Parigi. Tuttavia una eccezione si ebbe con due dei commissari nominati dal primo console: un certo dottor Prunelle, un medico che era anche un letterato nato nell'Isère e bibliotecario a Montpellier, e un famosissimo letterato molto amico di

Saint-Léger che si chiamava Chardon de la Rochette. Prunelle deviò verso Montpellier tutta una serie di libri che erano destinati a Parigi. Per questo si creò un doppio regime di flusso: verso la biblioteca della Nazione e, in tono minore, nel *Midì*, zona infatti in cui oggi troviamo infiniti libri che è raro trovare altrove, perché l'empirica realizzazione di questo progetto fu anche legata alla specifica qualità delle persone che l'attuaronο. A posteriori si potrebbe dire che Prunelle ha intaccato l'eccesso di centralismo caratteristico delle mentalità rivoluzionarie.

Un terzo processo fu l'emigrazione. Essa si verifica in ogni rivoluzione che rappresenti un vero cambiamento. C'è una parte della classe dirigente che se ne va, o perde la testa, nel senso magari dell'Anacreonte della ghigliottina, oppure se ne va in senso geografico. Nel 1792/94 le destinazioni furono Coblenza, per coloro che avevano intenzione di tornare a mano armata, o l'Inghilterra per quelli che ritenevano di farsi una nuova vita altrove. Dal punto di vista librario il flusso di libri francesi, importantissimi e rarissimi, finiti in Inghilterra in quegli anni, è un elemento al quale non si fa talvolta attenzione, ma che è fondamentale. Il vecchio librario Techner, libraio parigino, antiquario etc. soleva dire: dopo il trauma del 1789, i migliori libri francesi li troverete in Inghilterra, alludendo al fatto che i ceti alti e ricchi che avevano fatto a tempo ad andarsene avevano portato con sé le collezioni preziose che effettivamente non tornarono più indietro, neanche dopo la Restaurazione.

A questo processo se ne aggiunge un quarto che, non a torto, è definito predatorio: l'opera compiuta da Bonaparte di razzia dei Paesi occupati, a cominciare dall'Italia, e conseguente concentrazione di tutti questi beni razziati dentro la biblioteca *nazionale* diventata nel frattempo *imperiale*. Quindi la nascita della biblioteca moderna – della scheda, della fruizione da parte di tutti etc. – è legata a tutti questi fenomeni concreti che si addensano nell'episodio più importante rappresentato dalla Rivoluzione, episodio svoltosi all'insegna dell'idea che la biblioteca di tutti è la biblioteca Centrale, la biblioteca unica, quella della *Nation*.

Quel che accadde dopo è abbastanza noto: la sconfitta di Bonaparte; la restituzione benché parziale delle razzie compiute; il Congresso di Vienna dove succedono fenomeni ben singolari. Per esempio Bonaparte aveva fatto in Vaticano grandi razzie e Niebuhr, il giovanissimo Niebuhr, lo storico di Roma – poi diventato uno dei maggiori storici conservatori di grande originalità – era allora un fervente repubblicano e fu colui che redasse la lista dei libri da prelevare in Vaticano e portare in Francia. Manoscritti che magari gli stavano a cuore e manoscritti che riteneva importanti, anche con l'obiettivo di cancellare gli effetti della rapina compiuta dal Vaticano nei confronti della biblioteca di Heidelberg, dopo la vittoria sui protestanti nella battaglia della Montagna Bianca, nel 1622, quando la Palatina di Heidelberg fu portata in Vaticano. Napoleone volle riprenderne almeno i tesori migliori, ma non ebbe il buon gusto di portarli ad Heidelberg, li portò a Parigi, perché Parigi era il faro della nuova libertà. A Vienna ci fu un attrito tra il rappresentante del Papa – che non riconosceva il Congresso di Vienna dominato dallo Zar ortodosso in ibrido connubio col cattolico Imperatore d'Austria, e con un re luterano, il Re di Prussia. Non parve al Vaticano un consesso le cui decisioni potessero essere pienamente recepite. L'osservatore vaticano era in attrito con il Re di Prussia perché rivoleva indietro i libri della Palatina, che invece giustamente il Re di Prussia rivendicava per Heidelberg. Qualcosa rimase a Parigi.

ABSTRACT

Occuparsi della trasmissione dei testi significa occuparsi anche delle biblioteche che hanno conservato e permesso di fruire questi testi. La nascita della biblioteca moderna va rintracciata in alcuni eventi chiave della modernità, fra cui la Rivoluzione Francese ha avuto un ruolo predominante: da questo evento dirimpente è nata l'idea di 'biblioteca nazionale', intesa come biblioteca dei e per i cittadini che costituiscono la nazione.

Storia delle biblioteche; Biblioteche Nazionali; Rivoluzione Francese

Study texts transmission implies also to study the libraries that have preserved and allowed to read these texts. The birth of modern library has to be found in several key events of Modernity. Among them French Revolution had a main role: this shocking event gave birth to the idea of 'National Library', meant as library owned by and built for the citizens who constitute the Nation.

Libraries History; National Libraries; French Revolution